

## LE MANI DI GESÙ

### 4 Gesù salva Pietro dalle acque

Il titolo di questa catechesi richiama alla memoria un'altra storia, molto lontana nel tempo ma ben conosciuta: Mosè salvato dalle acque, grazie all'intervento della figlia del faraone. Allora, Dio ha usato le mani di una donna straniera per salvare il futuro capo del suo popolo, che lo stesso faraone voleva distrutto. In questo episodio, notiamo l'ironia di Dio, nei suoi progetti: il bambino che doveva morire è salvato dalla figlia del persecutore e viene allevato ed educato proprio in casa e a carico di chi voleva la morte di tutti i bambini!

Sentiamo subito un primo appello che viene a noi dalla Parola di Dio: il Signore vuole le mie mani per aiutare chi è nel bisogno.

L'episodio che vediamo ora è meno drammatico, ma ugualmente significativo. Il racconto segue il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, che, vale la pena ricordarlo, è narrato in tutti e quattro i vangeli. L'entusiasmo della gente, testimone del prodigio, è grande e Gesù teme che i discepoli si montino la testa. Ed ecco quello che segue.

*<sup>22</sup>Subito dopo costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. <sup>23</sup>Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo. <sup>24</sup>La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. <sup>25</sup>Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. <sup>26</sup>Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. <sup>27</sup>Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». <sup>28</sup>Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». <sup>29</sup>Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. <sup>30</sup>Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». <sup>31</sup>E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». <sup>32</sup>Appena saliti sulla barca, il vento cessò. <sup>33</sup>Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!» ( Mt 14, 22-33).*

Tra i personaggi che appaiono nei libri del Nuovo Testamento, Pietro è quello meglio descritto, che è presentato come una persona vera, con tanti dettagli sul suo carattere e sul suo modo di agire. Senza dubbio, Gesù ha un ruolo e uno spazio maggiore, ma Pietro acquista dei contorni molto precisi, nei suoi pregi e nei suoi difetti. Di nessun altro apostolo potremmo fare un ritratto psicologico: Giovanni si nasconde dietro a immagini simboliche; Matteo appare solo al momento della sua chiamata da parte di Gesù; Andrea vien fuori quando c'è qualcuno da introdurre alla

presenza del Signore; Tommaso ha le sue domande e i suoi dubbi. Pietro invece si presenta intero, vero, corposo, grossolano e alla fine simpatico: ci offre la possibilità di sentirlo vicino e di identificarci con lui.

Proprio riguardo a Pietro, dobbiamo notare una scelta degli evangelisti, che potrebbe sembrare strana: essi sono coscienti del ruolo affidato da Gesù a Simon Pietro, sanno che il primo degli apostoli è già morto martire a Roma nella persecuzione di Nerone, eppure raccontano tanti episodi su di lui che sono imbarazzanti. Non c'è nessun rispetto reverenziale e non c'è nessuna volontà di nascondere con il silenzio le sue brutte figure. È evidente che la testimonianza dei vangeli è del tutto sincera.

Negli Stati Uniti, qualcuno ha immaginato che Gesù avesse chiesto ad una agenzia specializzata un esame attitudinale sui suoi discepoli. E questa ne sarebbe stata la risposta:

*“Egregio signore, abbiamo effettuato il richiesto esame attitudinale sulle persone con le quali lei intende costituire una nuova compagnia di affari. Il primo sottoposto, il Signor Simone detto Pietro, è apparso molto limitato nelle sue competenze: professionalmente poco esperto nella pesca, con difficili relazioni familiari (non ama la suocera), molto credulone (se richiesto proverebbe persino a camminare sull'acqua), incostante, pauroso, tende al turpiloquio. Del tutto inadatto per ruoli di leadership, per i quali ci sembra molto più adeguato il Signor Giuda Iscariota, più attento agli aspetti amministrativi. Ci sembra quindi opportuno raccomandarlo caldamente per le intenzioni da lei manifestate”.*

La scena evangelica che abbiamo letto si svolge nel lago di Galilea, dove è facile e frequente avere improvvise tempeste, provocate dalle correnti d'aria contrastanti, provenienti dalle montagne attorno. La barca di Pietro era poca cosa in confronto con la violenza delle onde, e i discepoli imbarcati sapevano bene di essere a rischio di naufragare. In questa situazione di emergenza, il vedere una persona che cammina sull'acqua non ha certamente contribuito a creare una situazione di tranquillità. I discepoli pensano a un fantasma, perché i fantasmi sono incorporei, mentre le persone vive hanno un corpo e in acqua affondano.

Le parole rassicuranti di Gesù, se da una parte hanno calmato la paura dei discepoli, dall'altra hanno spinto Pietro a reagire subito a modo suo: Gesù fa qualcosa di straordinario, e allora voglio farlo anch'io. Pietro parla prima di pensare, ma ha tanta voglia di essere il primo a fare qualcosa di nuovo e di strano. Il bello è che, alla sua domanda di poter raggiungere il Signore camminando sull'acqua, Gesù lo incoraggia: *“Vieni”*.

Mi piace immaginare la reazione degli altri nella barca, quando Pietro ha cominciato a muoversi per mettersi in acqua. Certamente gli hanno detto che era una pazzia e che sarebbe finita male. Ma Pietro ascolta la voce del Signore, scende dalla barca e, contro ogni previsione, comincia a camminare sull'acqua.

L'entusiasmo per la nuova esperienza è però durato poco: ben presto, Pietro comincia a rendersi conto della forza del vento, forse comincia ad aver paura delle onde, forse si ricorda che non è normale che un uomo cammini sull'acqua. Tutti questi pensieri sono più forti della voce rassicurante del Signore e lui ha smesso di guardare a Gesù, per preoccuparsi solo dell'assurdità della sua situazione. E allora comincia ad affondare e, per il panico, dimentica di saper nuotare – come sappiamo che farà dopo la risurrezione di Gesù, secondo il racconto di Giovanni nel capitolo 21 del suo vangelo – e rischia di affogare.

Ora il pensiero torna a Gesù e grida per soccorso, e Gesù “*stende la mano*”, lo afferra e lo salva, rimproverando la sua poca fede. Quindi, l'errore di Pietro non è stato quello di aver voluto fare qualcosa di impossibile, ma di non aver continuato a fidarsi del Signore. Ma la mano di Gesù è pronta per salvare l'amico, quando egli si pensava perduto.

Riflettiamo sull'insegnamento che ci viene da questa pagina. Innanzitutto, di fronte alle esigenze ardue del vangelo, rinnoviamo la fede nella parola di Gesù, e crediamo che quello che egli ci chiede di fare è bello e può essere fatto. Lasciamo allora da parte quello che dice l'opinione pubblica, che è guidata da una mentalità contraria al vangelo. Non svendiamo il cervello ai padroni dell'informazione, che vorrebbero diventare anche padroni del nostro pensiero.

Sono tante le generalizzazioni che ci vengono offerte, tante le certezze assolute che potrebbero farci credere che questi maestri di vita hanno ragione: non dobbiamo credere che le loro statistiche siano legge; non dobbiamo credere, come verità assolute, che non sia possibile l'onestà nel commercio; che non sia possibile la fedeltà nel matrimonio e la castità prima e fuori del matrimonio; che sia ormai fuori moda rispettare la vita, quando questa ci sembra inutile.

Ci si dice che sono cose impossibili, illogiche, fuori moda, politicamente scorrette: ma il fatto vero è che Pietro ha camminato sull'acqua.

In secondo luogo, quando mi sento perduto, per qualunque difficoltà che sto affrontando, devo ricordare che Gesù mi è vicino, è con me e mi tende la mano. Con lui nulla è perduto, perché io sto a cuore a lui più che io a me stesso.

Infine, quando so che altri sono in difficoltà, la mia mano può essere quella che porta aiuto e salvezza. Il gesto esterno è importante, ma ci sono tanti modi di tendere la mano: con un sorriso, una parola, un tempo di ascolto, un abbraccio. L'umanità ci insegna quale dovrà essere il tramite migliore per il nostro gesto di carità concreta.

Le mani di Gesù che hanno salvato Pietro dal pericolo di affogare hanno fatto del bene. Oggi le mani di Gesù sono le mie mani. Attraverso le mie mani Gesù può continuare a fare del bene. Ringrazio Dio per avermi dato queste mani. Gli chiedo di poterle sempre usare per fare del bene a tutti. Come ha fatto Gesù, mio fratello e mio salvatore.